

## Storia E Leggenda Del Lanciatore

Roberto Vecchioni

Mio nonno li lanciava sempre spalle al bersaglio,  
senza voltarsi mai, senza il minimo sbaglio:  
e io stavo a guardarlo innamorato perso sulla riva del fiume,  
seguendo i suoi coltelli volare leggeri come piume...  
E mio padre m'insegnò a lanciaarli ad occhi chiusi,  
perché si mira con il cuore,  
perché un vero lanciatore di coltelli ricama la vita,  
non tira mica per colpire;  
e mio padre m'insegnò che i venti cambiano sempre  
e ti imbroglia le dita e non c'è memoria dei tiri precedenti  
perché ogni volta è una scommessa infinita.  
E volavano su nel cielo lungo invisibili fili d'oro  
i coltelli di mio padre e di mio nonno,  
ogni tiro era un capolavoro,  
ogni lama prendeva una stella,  
ogni stella si sparpagliava nel cielo,  
e potevi finalmente vederla la vita vederla, vederla davvero...

E così imparai a lanciaarli senza essere bravo,  
forse per imitarli, o forse perché amavo...  
E volavano su nel cielo lungo invisibili fili d'oro:  
ma questi erano i "miei" coltelli e lo vedevo che assomigliavo  
a loro;  
e ogni volta ero senza fiato, e ogni volta mi guardavo la mano,  
"ma come ho fatto? Ma com'è che è stato?  
Com'è che vanno così lontano?"

E volavano su nel cielo come ricordi, come paure,  
queste piccole cose di uomo che sono ritorni, che sono avventure  
e  
e anch'io ogni tanto prendevo una stella,  
e illuminavo uno sputo di cielo e potevo finalmente  
vederla la vita vederla, vederla davvero!

All'alba raccoglievo i coltelli di mio padre e di mio nonno;  
e loro non mi dissero mai che viaggiavano dentro un sogno;  
che finito il momento magico del suo coltello in volo,  
il lanciatore è solo.